

## Treviso Una donna come Welby e Eluana

# Cure vietate dal giudice

# E' lite sul biotestamento

di I. BOSSI FEDRIGOTTI

**H**a chiesto e ottenuto dal giudice di non essere sottoposta a trattamenti salvavita. Protagonista una malata di 48 anni, testimone di Geova, che si è rivolta al giudice tutelare di Treviso Clarice di Tullio. Torna alla mente la vicenda di Eluana Englaro.

A PAGINA 39

A PAGINA 17 **lossa** e **Pappagallo**

## UNA DONNA, IL GIUDICE E I MEDICI SUL FRONTE APERTO DEL BIOTESTAMENTO

È beffardo il destino perché mentre la legge sul testamento biologico, pur votata alla Camera, non è ancora stata convalidata in Senato, ecco che scoppia — e le polemiche sono già furibonde — il caso di una donna di Treviso, da tempo affetta da gravissima malattia degenerativa, che ha ottenuto dal magistrato di poter rifiutare le cure salvavita predisposte dai medici, come la tracheotomia e, trattandosi di testimone di Geova, anche le trasfusioni di sangue.

La situazione non potrebbe essere più incandescente e già le dichiarazioni dai fronti opposti si scontrano come in una battaglia armata. Su di un versante coloro secondo i quali gli unici a poter decidere se e come curare sono i medici, non i giudici e nemmeno i pazienti; e già si grida al suicidio assistito. Di parere opposto l'altro versante che giudica l'obbligo delle cure contrario ai principi fissati dalla Costituzione. In mezzo al circolo di fuoco i medici, comprensibilmente in gravissimo imbarazzo, divisi come sono tra la vocazione alla cura in stretta alleanza con il malato, le nuove regole volute dall'imminente legge sul biotestamento e, nel

caso particolare, la decisione della magistratura. Troppo in fretta sono corsi i tempi, troppo numerose, troppo rapide le invenzioni della scienza per saperle, noi, utilizzare al meglio. Fino ad appena ieri, in assenza di medicine e terapie capaci di far sopravvivere in parvenza di vita anche i malati più gravi, sembrava tutto più semplice, e il medico di famiglia accompagnava il paziente fin dove gli pareva sensato, lasciandolo poi andare senza costringerlo a bere o mangiare quando si faceva inappetente. Adesso, invece, magari per paura di denunce, il malato, pur avviandosi alla fine, viene spesso e volentieri attaccato alla flebo che gli prolunga, certo, la vita, per lo più, però, intesa soltanto come pulsare automatico e inerte. Per paradossale che possa sembrare, è cambiata la morte, destino che pensavamo unico e immutabile. È cambiato il momento diventato infinitamente più incerto di un tempo, ed è cambiato il sentimento perché all'inevitabile sofferenza si mischiano — per chi se ne va come per chi resta — incertezza e tormento invece di rassegnazione e pace.

**Isabella Bossi Fedrigotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questo caso dimostra che una legge è indispensabile, non si può affidare ai giudici la decisione ultima sulla vita umana **Francesco D'Agostino, Comitato nazionale di bioetica**

**Treviso** Testimone di Geova ottiene di non subire trattamenti salvavita

# Il giudice: è legittimo rifiutare le cure

## Lite sul biotestamento

Sacconi: suicidio assistito. Marino: legge liberticida

### 2.500

Il numero delle persone che si trovano in stato vegetativo permanente in Italia. Il testo passato alla Camera sulle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) è stato proposto da Raffaele Calabrò (Pdl) nel 2009

### I punti

**La riforma**  
Il 12 luglio, la Camera ha approvato la legge sul fine vita. Il testo, che deve ancora passare al Senato, vieta il ricorso all'eutanasia e introduce la Dat, una sorta di «testamento biologico» non vincolante per i medici

### La Dat

La Dat, che deve essere redatta in forma scritta, si applica solo alle persone in stato vegetativo. Sarà vietato rinunciare all'alimentazione e all'idratazione assistite, al centro dello scontro giudiziario nel caso di Eluana Englaro

### Come per Eluana

La paziente ha 48 anni e una malattia degenerativa. Decisione ispirata al caso Englaro

MILANO — Ha chiesto al giudice il permesso di non essere sottoposta a trattamenti salvavita, in caso di necessità, e il magistrato l'ha accontentata. Torna alla mente il primo caso di Modena (per la prima volta in Italia, il 5 novembre 2008, un tribunale emette un decreto di nomina di amministratore di sostegno in favore di un paziente qualora questo, in un futuro, fosse stato incapace di intendere e di volere). Di nuovo i giudici che applicano Costituzione e Convenzione di Oviedo. Di nuovo i politici che parlano dell'indispensabilità di una legge, ormai al traguardo dopo quasi 17 anni di discussioni. Di nuovo polemiche e clamore nell'opinione pubblica.

Protagonista una malata di 48 anni, testimone di Geova, che dal giudice tutelare di Treviso Clarice di Tullio ha ricevuto il permesso, e con lei il marito, di non utilizzare farmaci e trattamenti salvavita. Che cosa ha detto la donna al giudice? «Non voglio che la mia vita venga prolungata — è la volontà espressa dalla testimone di Geova — se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni sono senza speranza». E qui ha sottolineato la propria fiducia nei medici curanti. Il magistrato l'ha ascoltata, firmando nel gennaio scorso un decreto che consente alla donna, colpita da una gravissima malattia degenerativa, la possibilità di rifiutare le cure. La richiesta era stata fatta in seguito a un peggioramento delle condizioni di salute della quarantottenne. In ospedale aveva rifiutato (da testimone di Geova) la trasfusione e anche (e qui la religione non c'entra) la tracheostomia. Cioè la tracheoto-

mia permanente che permette di limitare i deficit respiratori. Ultime volontà affidate al marito. D'accordo il magistrato che lo ha nominato amministratore di sostegno, con la facoltà di far rispettare la scelta della moglie. Il decreto è arrivato dopo un'istruttoria complessa. Sarà la paziente, spiega il provvedimento, a decidere sul «proprio fine vita», oppure il marito se lei non fosse nelle condizioni di farlo. Clarice di Tullio ha argomentato la propria decisione basandosi sul codice deontologico dei medici e su norme sovranazionali come quelle del Consiglio d'Europa relative ai diritti dell'uomo e alla biomedicina, laddove stabiliscono che «nessun intervento nel campo della salute può essere effettuato qualora il paziente non abbia espresso il proprio consenso libero e informato». Spiega una collega del giudice di Treviso, Valeria Castagna: «Dal punto di vista giuridico il provvedimento



to fa riferimento a numerosi precedenti, il più famoso dei quali in Cassazione aveva riguardato il caso di Eluana Englaro».

La legge approvata alla Camera e al vaglio del Senato impedirebbe tutto ciò. Ma la legge ancora non c'è. E adesso si riparte nell'accelerarne l'approvazione per «disinnescare» i giudici. «Una legge in tal senso — interviene il giurista Amedeo Santosuoso, università di Pavia — è destinata ad essere travolta dalla Consulta, perché contraria alla Costituzione e alla legislazione internazionale».

Di parere diverso il ministro del lavoro Maurizio Sacconi: «Il provvedimento di Treviso appare, ad una prima considerazione, più ideologico che pratico. Tanto con la legge di oggi quanto con quella che mi auguro il Senato approverà presto in via definitiva, una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé. Il problema riguarda quindi non il presente, ma un futuro nel quale la persona non sarà più vigile». Mentre attraverso la decisione del giudice, aggiunge Sacconi, «si vorrebbe, quanto meno oggettivamente, concorrere a introdurre il suicidio assistito e programmato, che il nostro ordinamento non consente. Solo il Parlamento può assumere decisioni così rilevanti e mi auguro che non lo vorrà mai fare». Pronta la replica di Massimo Cozza, Cgil Medici: «Nel provvedimento della magistratura di Treviso non c'è nessun concorso al suicidio assistito programmato, ma la garanzia del giusto rispetto delle volontà anticipate come previsto anche dal codice deontologico dei medici». Concorde Ignazio Marino, senatore pd, che aggiunge: «Il giudice ha preso una decisione consapevole, anche sulla base della fede religiosa della donna».

Ma la miccia è di nuovo accesa e si preannunciano nuovi decreti della magistratura. Nei prossimi giorni sarà depositato a Treviso un analogo ricorso per affidare al fratello di Paolo Ravasin (il trevigiano da anni immobilizzato da Sla, che nel 2009 ha depositato un testamento biologico in cui chiede di non essere sottoposto ad alimentazione e idratazione forzate) l'amministrazione delle sue volontà.

**Mario Pappagallo**

**Livia Turco (Pd)****«La norma-pasticcio  
sarà travolta  
da queste sentenze»**

ROMA — «Non è solo una legge sbagliata, è un pasticcio che creerà continui conflitti. E questa sentenza lo dimostra». Livia Turco, Pd, non ha dubbi: di una legge su un tema così delicato non ce n'era bisogno, «hanno voluto vendicarsi della Englaro e

invece dovranno rassegnarsi ai contenziosi».

**Che cosa accadrà quando il testo passerà anche in Senato?**

«Che verrà modificato a colpi di sentenza. Accadrà come sta già succedendo per la legge 40 sulla fecondazione assistita, nessuno ne parla più ma le coppie si rivolgono ai giudici e le sentenze hanno modificato la legge».

**Sarebbe auspicabile quindi una modifica per evitare ricorsi?**

«Sarebbe meglio non approvare la legge ma spero che ci siano almeno delle modifiche, nel senso dell'articolo 32 della Costituzione, della Convenzione di Oviedo, del codice di deontologia medica e della Convenzione europea sui diritti individuali. Se dovesse passare così, saranno i tribunali a decidere. Non si può voltare le spalle alla volontà del paziente».

**Mariolina Iossa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dorina Bianchi (Pdl)**

## «Le toghe fanno un passo indietro Decide il Parlamento»



ROMA — «Questa legge ha ottenuto alla Camera un voto trasversale, lo stesso accadrà in Senato. I magistrati dovrebbero comprendere che su un tema così importante è il Parlamento a decidere». Difende il biotestamento Dorina Bianchi, senatrice

del Pdl.

**Non pensa che sempre più persone si rivolgeranno ai giudici, come ha fatto la famiglia di Treviso?**

«Le associazioni dei medici hanno già chiesto un regolamento attuativo, non ci saranno dubbi. Sono i magistrati che dovrebbero fare un passo indietro. Anche oggi il codice deontologico non obbliga il medico a eseguire le volontà dell'amministratore fiduciario o del paziente. Il Parlamento è stato costretto a intervenire perché i giudici hanno intaccato il principio più laico che esista: quello della indisponibilità della vita». **Non c'è quindi bisogno di modifiche?**

«No, io penso che le norme vanno solo nel senso di evitare l'eutanasia, bisogna disattivare cure e trattamenti solo quando sono inutili al mantenimento della vita».

**M. Io.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bioeticista Camillo Barbisan che ha seguito il caso: ha fiducia nei medici, ma rifiuta di essere attaccata a un macchinario

# “È una donna serena, chiede solo una fine degna”

## L'intervista

**“Conosce il significato del passo che compie condiviso con la famiglia”**

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO — «Una donna assolutamente lucida e consapevole, che esprime una grandissima serenità. Una donna che conosce perfettamente il significato della sua scelta e che la condivide con il marito e con la famiglia. Una donna decisa a difendere la qualità della sua vita. E che per questo intende rinunciare a eventuali cure che le appaiono come veri e propri accanimenti terapeutici». Camillo Barbisan, oggi impegnato a Padova presso il Coordinamento regionale trapianti della Regione Veneto, è il bioeticista che ha seguito da vicino, all'ospedale di Treviso, insieme all'équipe dei medici curanti, il caso della donna affetta da sclerosi laterale amiotrofica ricorsa al magistrato per ottenere la possibilità di interrompere, in caso di necessità, le terapie salva-vita, nominando il marito come amministratore di sostegno.

**Quali sono le motivazioni psicologiche che hanno spinto questa paziente a rivolgersi al magistrato?**

«Ho parlato diverse volte, a lungo, con lei e anche con il marito. La sua non mi è mai sembrata una scelta campata in aria, ma una decisione precisa. Le trasfusioni di sangue le rifiuta per motivazioni religiose, essendo Testimone di Geova. Le eventuali cure più estreme, che la vedrebbero legata a una macchina, o a più macchine, le rifiuta, invece, perché ritiene che la qualità della sua vita in quel caso non sarebbe per lei più degna».

**Le sembra che dietro questa decisione possa nascondersi una scarsa fiducia nei medici?**

«Assolutamente no. Mi ha sempre detto che la sua scelta non nasceva da una disistima nei confronti dei medici. Anzi, mi dava l'impressione di avere un atteggiamento di protezione nei loro confronti».



**IL CASO** Treviso, giudice autorizza una donna malata a rifiutare ogni trattamento

# «No alle cure salvavita»: è bufera sulla sentenza

Roccella: suicidio assistito. Marino: situazione da rispettare

*Il marito nominato amministratore di sostegno, lei è una testimone di Geova*  
di MAURO FAVARO

TREVISO - Mentre la legge sul fine-vita e sul biotestamento si avvicina tra le polemiche all'atto finale, a Treviso scoppia un caso clamoroso che va nella direzione opposta a quella indicata dal Parlamento e che rischia di aprire un nuovo fronte dopo i casi Welby ed Englaro. Il giudice trevigiano Clarice Di Tullio ha firmato un decreto che concede a una donna di 48 anni, colpita da una gravissima malattia degenerativa, la possibilità di rifiutare le cure.

«La nostra è stata una scelta difficile e condivisa, ma queste cose sono talmente complesse che è naturale cercare di tenerle riservate all'interno della famiglia», spiega il marito della 48enne trevigiana, colpita da sclerosi multipla, che a gennaio è stato nominato dal tribunale di Treviso suo amministratore di sostegno. Toccherà a lui, quindi, se la donna con il progredire della malattia dovesse perdere conoscenza, portare avanti le decisioni che lei ha già messo nero su bianco nell'aprile del 2007. «Non voglio che la mia vita venga prolungata - aveva scritto - se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni di vita siano senza speranza». Uno stop a emotrasfusioni, dato che la donna è una testimone di Geova, ma anche alla tracheotomia permanente, al supporto ventilatorio e al sondino per l'alimentazione (Peg). Il marito, insomma, potrà legalmente fungere da portavoce e

far rispettare la volontà della moglie di rifiutare le cure salva-vita. Una decisione del tribunale, ancora rara, ma un tempo impensabile nonostante le battaglie di chi si batte per la libertà di scelta dei malati. E tra questi c'è sicuramente Paolo Ravasin, un altro trevigiano inchiodato nel suo letto di ospedale a Monastier della Sla, adesso pronto a chiedere al giudice che anche per lui venga nominato un amministratore di sostegno, già individuato nel fratello Roberto. «La sentenza del tribunale è giusta perché ci consente di scegliere come ogni libero cittadino - spiega - solo i giudici, per il momento, difendono la volontà del malato». E i giudici, al netto delle polemiche legate alla discussione della legge sul testamento biologico approvata dalla Camera e in attesa di passare all'esame del Senato, per il momento non fanno altro che applicare la Costituzione. «Il decreto della collega Di Tullio è ineccepibile dal punto di vista giuridico, è motivato ed è condivisibile: la paziente ha chiesto, insieme al marito, di ottenere un amministratore di sostegno, una persona che potesse impedire ai medici di sottoporla a cure invasive se lei non fosse stata più in grado di opporsi - mette in chiaro il giudice Valeria Castagna a nome del presidente del tribunale, Giovanni Schiavon - a gennaio la 48enne, nonostante avesse tentato di opporsi, fu sottoposta a una tracheotomia. E a quel punto la donna e il marito si sono rivolti al giudice. Il

risultato? Un decreto ineccepibile». Almeno sino a quando non verrà varata la nuova legge sul testamento biologico. Con il rischio, se il testo non dovesse variare rispetto a quello che ha ricevuto il via libera di Montecitorio, di assistere a una stagione di battaglie processuali incentrate sul delicato tema della fine della vita. «Qualora il disegno di legge fosse approvato, il giudice dovrebbe provvedere alla revoca dei poteri nei confronti degli amministratori di sostegno - prevede Raffaele Ferraro, avvocato di Ravasin - così, però, sarebbe possibile impugnare il provvedimento di fronte alla Corte costituzionale anche alla luce di discordanze rispetto a normative europee in materia».

«Non si tratta di un caso isolato - dice il sottosegretario alla Salute **Eugenia Roccella** - bensì di un'iniziativa che ha preso piede da tempo in vari tribunali al fine di introdurre forme di testamento biologico che legittimino pratiche al confine con il suicidio assistito». Per il senatore Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale si tratta di situazioni «delicatissime, che non sono e non vanno confuse con l'eutanasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INTERVISTA

# Beppe Englaro in campo: «La decisione spetta ai familiari»

di SERGIO FRIGO

TREVISO - «Sono d'accordo col giudice. Per il momento la legge è questa. Poi ci si appellerà alla Corte Costituzionale». Rimane nettissima la posizione di Beppino Englaro sulla vicenda del magistrato trevigiano che ha autorizzato il rifiuto delle cure richieste da un'ammalata di sclerosi multipla, testimone di Geova, che ha affidato le sue volontà al marito.

**Il ministro Sacconi l'ha definita una sentenza ideologica, perché oggi e anche con la futura legge una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé. Il problema riguarda semmai un futuro nel quale la persona non sia più vigile. Lei che cosa ne pensa?**

«È esattamente quello che vogliono loro con la nuova legge: togliere alle persone dei diritti fondamentali, come quello di rifiutare le cure. Ma per il momento bisogna fare ancora riferimento alla sentenza del 16 ottobre 2007, che ha ribadito in modo molto chiaro il principio che il medico non può obbligare il paziente a curarsi: altrimenti che si nomina l'amministratore di sostegno a fare?»

**E quando la nuova legge sul testamento biologico arriverà al traguardo?**

«A quel punto le cose cambieranno, ma ci si potrà sempre rivolgere alla Suprema Corte per verificare se è costituzionale sottrarre ad una persona un diritto fondamentale, solo perché non è più vigile. Oggi non si può imporre ad una persona che non vuole nutrirsi di farlo: perché questa facoltà dev'essere negata nelle condizioni estreme, quando è chiara la volontà espressa dal paziente e affidata all'amministratore di sostegno?»

**E' come se lo Stato si appropriasse di questo diritto, affidandone l'applicazione al medico?**

«Sì, ma questo è uno Stato etico, appunto. È questo che vogliamo?»

**Con i Testimoni di Geova la cosa si complica, perché rifiutano cure e trasfusioni anche per i loro figli. Che fare?**

«Ora la situazione è controversa, e infatti i giudici spesso decidono in maniera difforme. Bisogna stabilire se hanno diritto di esercitare questa facoltà anche sui loro figli».

**Ma lei personalmente cosa ne pensa?**

«Non posso rispondere per gli altri, entrare nei loro convincimenti. Sono loro a dover rispondere alla loro coscienza. Ma io sono contro le imposizioni di Stato, e penso che esso non dovrebbe prevalere sulla patria potestà. Saranno loro a decidere come tutelare la salute dei figli in base ai loro convincimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TREVISO, LO SCORSO INVERNO STAVA PER MORIRE, MA POI SUPERÒ UNA CRISI IMPROVVISA

# Il giudice: farmaci salvavita, giusto dire no

Tribunale dà ragione a una malata di sclerosi. Sul fine vita deciderà il suo tutore

**Al marito il compito  
di far rispettare  
le volontà che ora  
la moglie ha espresso**

**ANNA SANDRI**  
TREVISO

È imprigionata nella spietata clessidra di una malattia degenerativa, la sclerosi multipla: che affronta consapevolmente da vent'anni, senza negare a se stessa che tempi peggiori arriveranno. Tempi in cui potrebbe perdere, prima della lucidità del pensiero, la capacità di esprimerlo. Per questo una donna trevigiana di 48 anni, nel pieno possesso delle proprie facoltà, ha chiesto al giudice tutelare di Treviso di nominare un amministratore di sostegno, che possa esprimersi per lei sulle cure che intende accettare, e su quelle che invece vuole rifiutare.

Quell'amministratore, il suo portavoce, dev'essere per sua volontà il marito: sarà lui a dire per lei, quando sarà il momento, «no» alla trasfusione di sangue, per ragioni religiose, e «no» all'accanimento terapeutico e ai farmaci salvavita. La scelta della donna non è di oggi: il decreto con il quale il giudice trevigiano Clarice Di Tullio ha accolto le sue richieste risale al gennaio scorso, quando la donna si era trovata al confine della morte per una crisi improvvisa poi superata, ed era stato reso pubblico per la prima volta lo scorso maggio a Treviso, nel corso di un convegno di bioetica: ne riportò la notizia il quotidiano la Tribuna di Treviso.

Ma oggi il caso esplose perché il tema del testamento biologico è in una fase cruciale: la legge sul biotesta-

mento, già votata dalla Camera, è in attesa dell'approvazione al Senato.

E allora intorno alla scelta della donna e alla decisione del giudice che la appoggia, si infiamma un dibattito che sconfinò nella polemica; a fianco di Di Tullio si schiera Valeria Castagna, collega in Tribunale a Treviso: «Il provvedimento - dice - dal punto di vista giuridico ha numerosi precedenti, il più famoso dei quali in Cassazione aveva riguardato la vicenda Englaro. La persona che ha presentato la richiesta è perfettamente lucida ed ha espresso la propria volontà con un atto scritto e davanti al giudice».

Per il sottosegretario alla Salute **Eugenia Roccella**, questa e altre simili iniziative sono «al confine con l'eutanasia e il suicidio assistito»; per il ministro al Welfare Maurizio Sacconi, anche lui trevigiano, è una questione puramente ideologica: «Con la legge di oggi e con quella che mi auguro il Senato approverà presto in via definitiva, una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé».

Ha agito correttamente il giudice Di Tullio, secondo Amedeo Santosuosso, magistrato e direttore del Centro di ricerca interdisciplinare dell'Università di Pavia: «Il diritto italiano e la Costituzione stabiliscono il principio secondo cui ognuno ha la libertà di decidere cosa può essere fatto sul proprio corpo e che nessun altro può imporlo, come hanno anche già deciso la Consulta e la Corte di Cassazione. Anche se ci fosse una legge che dicesse che questo non è possibile, questa è destinata a essere travolta dalla Consulta, perché contraria alla Costituzione, alla Carta di Nizza e alla legislazione internazionale».

**Il precedente  
di Eluana**

Anche per la Englaro che aveva espresso la sua volontà da ragazza i genitori decisero l'interruzione delle terapie



## Per ora niente tassa sul fumo

Il tavolo con le Regioni  
salta, rimane il ticket

Paolo Russo  
A PAGINA 30

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI NON DÀ IL VIA LIBERA ALLA PROPOSTA DEGLI ENTI LOCALI. FITTO: A FINE AGOSTO NUOVE SOLUZIONI SULLA SANITÀ

# Salta l'accordo, il ticket rimane

Errani attacca l'esecutivo: "Non è stato in grado di imporre una tassa sul fumo"

**In Emilia, Toscana  
Marche e Sardegna  
partono i prelievi sulle  
prestazioni sanitarie**

**Zaia: il Veneto dice no  
Non pagheremo  
faremo ricorso al Tar e  
alla Corte costituzionale**

PAOLO RUSSO  
ROMA

Il superticket su visite e analisi resta dov'è e a giorni le Regioni che non lo hanno ancora applicato dovranno obbligatoriamente varare il balzello. Magari rimodulato in rapporto al costo delle prestazioni. Il Consiglio dei Ministri ieri non ha dato il via libera atteso dalle Regioni allo scambio «tassa sul fumo- ticket» ma si è limitato a dare mandato al Ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto e al collega della Salute, Ferruccio Fazio, a proseguire il confronto coi Governatori.

«A fine agosto -ha detto Fitto- studieremo nuove modalità per ricercare una soluzione sui ticket sanitari». Ma lo scenario potrebbe essere tutto un'altro. Anche se fonti del Governo l'hanno bollata come «una follia d'agosto», circola l'ipotesi di poter anticipare parte della manovra, soprattutto se l'attacco ai titoli di Stato non dovesse placarsi. Il Ministero dell'Economia sarebbe pronto ad anticipare i tagli alla spesa di Ministeri, Comuni e Sanità previsti per il biennio 2013-2014. Un «tesoro» che vale 16,4 miliardi di euro a regime (5 dai Ministeri, 6,4 dagli enti locali e 5 dalla sanità) da reinvestire in quel «piano di azione immediata per lo sviluppo» del quale ha parlato nel suo intervento alla Camera Silvio Berlusconi. Una anticipazione per decreto di molta polpa della manovra che il leader dell'Udc Casini in Aula si è detto pronto a votare. A quel punto scatterebbe il taglio dei trasferimenti a Comuni e Regioni, mentre la scure dei costi standard si ab-

batterebbe sulla spesa di Ministeri e Sanità, che dovrebbe garantire il 40% dei risparmi, circa 2,2 miliardi attraverso i ticket. Altro che gli 834 milioni di euro dei 10 euro su specialistica e diagnostica, intorno al quale si è fino ad ora discusso invano per giorni.

«Il Governo ha dimostrato di non saper fare una scelta su una proposta seria come quella che abbiamo presentato come Regioni, che vedeva la sostituzione del ticket con un aumento dell'accise sul tabacco», ha dichiarato al termine dell'incontro col Governo il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Una proposta «che aveva il pregio di garantire la copertura senza aggravio per la finanza pubblica», ha sottolineato lo stesso Errani. Che ammette: «Ora i Governatori dovranno applicare il ticket perché c'è una legge dello Stato che le obbliga a farlo, anche se cercheranno di rimodularli in modo da provocare meno danni possibili ai cittadini e al servizio sanitario nazionale». Lo stesso Errani darà il via libera a giorni ai ticket in salsa emiliana, che prevedono un prelievo progressivo rispetto al costo delle prestazioni sanitarie, esentando quelle fino a 18 euro e introducendo un ticket di 2 euro su ogni confezione farmaceutica (fino a un massimo di 4 euro) ma esentando gli equivalenti farmaci generici.

Via libera ai ticket dovranno darlo anche le altre regioni rimaste finora stand by: Toscana (ticket progressivo ma con esenzioni estese alla fascia di età 4-65 anni con redditi bassi), Umbria (ticket di 2 euro su ogni

confezione di farmaci), Marche (anche qui ticket progressivo), Abruzzo e Molise (probabile ticket progressivo) e Sardegna (mini-ticket sui medicinali). Chi resiste sulla linea del no è il Veneto, che contro i ticket annuncia ricorsi al Tar e alla Corte Costituzionale. «Non vogliamo pagare anche per le altre Regioni», ha ribadito il presidente Luca Zaia, riferendosi al decreto attuativo dei ticket che chiederebbe importi più alti proprio a Veneto, Lombardia e Piemonte. Decreto sul quel forse il Governo è disposto a rimettere le mani. Sempre che non decida di ricorrere a quel decreto «anticipa-manovra», che oggi smentisce ma che potrebbe calare al tavolo del prossimo confronto con la parti sociali.



MANOVRA CONFERENZA STRAORDINARIA. IL CONSIGLIO DEI MINISTRI STUDIA UNA RIMODULAZIONE DELLE MODALITÀ DI APPLICAZIONE. IL CODACONS VALUTA AZIONI LEGALI CONTRO TREMONTI

# Sul ticket si allontana l'intesa

## Fitto: il tavolo riprende a fine agosto. Le Regioni contro il governo

### SIGARETTE

**Cota: «La tassa sul tabacco è la soluzione contro il sovra-ticket»**

● **ROMA.** Sospensione tecnica per il Tavolo politico tra governo e Regioni per la rimodulazione dei ticket sanitari. La decisione è stata comunicata ieri pomeriggio dal ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto al termine di un ennesimo round che ha lasciato con l'amaro in bocca le Regioni, mentre il Codacons studia azioni legali contro Tremonti. Un deluso Vasco Errani non ha infatti esitato a puntare il dito sul governo accusandolo di «non saper fare una scelta su una proposta seria come quella avanzata dalla Conferenza delle Regioni». Ma non c'è stato nulla da fare e Fitto ha spiegato che per sciogliere la matassa «serve un timing diverso, che consenta di analizzare nel giusto modo tutte le ipotesi in ballo» per evitare l'introduzione di nuovi ticket.

Questa prima parte dell'estate si chiude quindi con un nulla di fatto per quanto riguarda il capitolo ticket sanitari, aperto dalla Manovra 2011 e che contempla una copertura di poco più di 381 milioni di euro per i restanti mesi del 2011 e di 834 per il 2012. I

nuovi ticket dovrebbero essere pari mediamente a 10 euro per le visite specialistiche e la diagnostica e a 25 euro per i codici bianchi in Pronto Soccorso. Inoltre, a rendere ancora più intricato il rebus, contribuiscono le diverse posizioni espresse finora da alcune Regioni, che hanno evidenziato posizioni assai diversificate.

«A fine agosto – ha spiegato ieri il ministro Fitto, che ha partecipato insieme al suo collega alla Salute Ferruccio Fazio al tavolo di via della Stamperia – studieremo nuove modalità per ricercare una soluzione sui ticket sanitari, anche perché al momento abbiamo molte ipotesi alle studio. In ogni caso – ha ribadito – per la soluzione serve una tempistica diversa». E nel pomeriggio anche dal **Ministero della Salute** hanno tenuto a ribadire che in ogni caso, fino a decisioni diverse, la rimodulazione dei ticket deve essere applicata. Aspetto della questione ben noto anche a Vasco Errani. «I governatori ora dovranno applicare le norme – ha spiegato al termine dei lavori del Tavolo – evitando per quanto possibile di provocare danni su molti aspetti, alcuni dei quali evidentemente molti delicati come ad esempio la specialistica».

Ma la delusione del presidente della Conferenza delle regioni è stata spiegata anche con il rifiuto di accettare una proposta, quella relativa cioè a un aumento di pochi centesimi delle accise sul

tabacco, «che aveva una copertura finanziaria e che peraltro aveva riscosso apprezzamento da parte di più di un ministro». Tante le prese di posizione sulla decisione del governo di posticipare una decisione definitiva. «Rimango della mia idea – ha detto il governatore del Piemonte Roberto Cota – e cioè che la proposta avanzata da Bossi di sostituire il sovraticket per le prestazioni sanitarie con una tassa sul tabacco sia la soluzione giusta. Il Governo deve farlo il prima possibile». Tuttavia, ha chiarito, «nel frattempo, pur obbligati ad applicare la misura introdotta dal Governo con la manovra, in Piemonte abbiamo provveduto a una rimodulazione degli importi più equa per i cittadini».

«La contrarietà delle Regioni ai ticket resta, ma di fronte alla chiusura del Governo per ora non si può fare a meno che applicare la legge» ha detto il presidente della Regione, Vito De Filippo (Pd), all'uscita dell'incontro tra Conferenza delle Regioni e Governo.



*Nulla di fatto nell'incontro col governo. Errani: è una scelta dell'esecutivo. Tavolo a fine agosto*

# Regioni spalle al muro sul ticket

## Niente intesa sulla tassa sul fumo. Fitto: non è il momento

DI FRANCESCO CERISANO

**P**rima di arrendersi di fronte all'ennesimo nulla di fatto imposto dal governo, le regioni le hanno tentate tutte. Meglio una piccola tassa, alcune decine di centesimi, sul prezzo delle sigarette che il ritorno dei ticket sanitari, si sono affannati a ripetere i governatori in questi giorni. Nella speranza di poter contare anche su un gioco di sponda all'interno dell'esecutivo, visto che **Umberto Bossi** non ha mai fatto mistero di preferire un aumento delle accise sui tabacchi alla reintroduzione del ticket di 10 euro. Ma la linea della Conferenza delle regioni, già formalizzata l'altroieri e nuovamente illustrata al governo da una delegazione di presidenti regionali (all'incontro con i ministri **Raffaele Fitto** e **Ferruccio Fazio**, oltre a **Vasco Errani**, c'erano anche **Enrico Rossi**, **Vito De Filippo** e la governatrice del Lazio **Renata Polverini**) è naufragata contro l'ennesimo rinvio. Che di fatto ha messo le regioni spalle al muro costringendole ad applicare il balzello almeno fino a fine

agosto. Quando ci sarà un nuovo incontro sul punto. «Per il momento non ci sono le condizioni per intervenire con un provvedimento ad hoc». Una dichiarazione, quella del ministro Fitto, che ha spento le residue speranze dei governatori di poter uscire da via della Stamperia con un'intesa immediatamente vigente. E invece ancora uno slittamento. Perché il governo ha bisogno di tempo. «È un lavoro complesso, che parte dalla rimodulazione del ticket e ha bisogno di una maggiore tempistica», ha ribadito il ministro per gli affari regionali.

I governatori non nascondono la propria delusione. «Il governo non è stato in grado di appoggiare la nostra proposta», ha commentato Vasco Errani. «Una proposta che era e rimane seria». Anche perché, ha aggiunto Errani, tassare il tabacco «ha un elemento di prevenzione fondamentale». Le regioni però non demordono: «Il governo ci dice che è intenzionato a tenere aperto il tavolo, benissimo. Ma ci aspettiamo che arrivi una decisione, visto che peraltro questa proposta è stata fatta da autorevoli ministri. Quindi noi su

questo punto non molliamo».

Secondo Errani l'effetto del nulla di fatto imposto dal governo obbliga ormai tutte le regioni all'imposizione del ticket. «È una scelta che va a carico del governo», tuona. «Le regioni utilizzeranno anche il sistema della rimodulazione per evitare il più possibile elementi di iniquità per i cittadini».

Secondo la Cgia di Mestre, per coprire il mancato gettito del ticket con l'aumento delle imposte sui tabacchi, ciascuno degli 11 milioni di fumatori italiani avrebbe dovuto pagare 34 euro in più quest'anno e 77 l'anno prossimo. A tanto ammonta il sacrificio richiesto dalla manovra (381,5 milioni fino a fine 2011 e 834 nel 2012 si veda tabella in pagina) se suddiviso per il numero stimato dei tabagisti italiani. In pratica si tratterebbe di un rincaro di 14 centesimi a pacchetto nel 2011 e di 32 nel 2012. Poca cosa rispetto ai rincari delle ricette sanitarie, che nelle regioni che hanno optato per un ticket variabile in base alle prestazioni, raggiungeranno anche i 30 euro a ricetta.

— © Riproduzione riservata —

### I sacrifici regione per regione

|                       | EFFETTI<br>PER L'ESERCIZIO<br>2011, A DECORRERE<br>DALLA LEGGE<br>DI CONVERSIONE<br>DEL DL 98/2011 | EFFETTI<br>SU BASE ANNUA<br>A DECORRERE<br>DALL'ESERCIZIO<br>2012 |
|-----------------------|--|---|
| PIEMONTE              | 39.894.836   | 87.214.399  |
| VAL D'AOSTA           | 1.212.975  | 2.651.694   |
| LOMBARDIA             | 67.957.025   | 148.561.360   |
| BOLZANO - P.A.        | 4.846.302  | 10.594.538  |
| TRENTO - P.A.         | 4.639.578  | 10.579.838  |
| VENETO                | 46.093.524   | 100.765.398   |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 11.288.428   | 24.677.717  |
| LIGURIA               | 11.530.326   | 25.205.531  |
| EMILIA ROMAGNA        | 48.000.817   | 100.562.730   |
| TOSCANA               | 30.805.349   | 37.345.989  |
| UMBRIA                | 1.695.261  | 3.706.024   |
| MARCHE                | 9.240.464  | 20.200.648  |
| LAZIO                 | 43.557.080   | 95.220.457  |
| ABRUZZO               | 5.977.170  | 13.068.735  |
| MOLISE                | 1.584.158  | 3.463.140   |
| CAMPANIA              | 10.408.732   | 22.754.605  |
| PUGLIA                | 15.461.128   | 33.799.684  |
| BASILICATA            | 3.330.365  | 10.652.711  |
| CALABRIA              | 4.872.913  | 10.652.711  |
| SICILIA               | 13.565.799   | 29.654.433  |
| SARDEGNA              | 7.346.772  | 16.060.832  |
| TOTALE                | 381.500.000  | 834.000.000   |



# Centenari si nasce “Lo stile di vita conta meno dei geni”

*Uno studio Usa smonta il mito del salutismo: non è decisivo*

**La ricerca ridimensiona il ruolo di alcol, cibo e sport “I più longevi hanno nel Dna un meccanismo che contrasta i danni di abitudini poco sane”**

ELENA DUSI

ROMA — Non c'entrano il sushi di Okinawa, l'aria pura della Barbagia o la bassa concentrazione di ossigeno del Nepal. Al riposo pomeridiano o al sudoku come segreto per raggiungere il secolo di vita nessuno aveva mai creduto sul serio. Ma ora, sorprendentemente, gli scienziati ridimensionano anche l'importanza di quelle regole che sembravano scalfite nella pietra, come il non fumare, il mangiare sano e il dedicarsi all'esercizio fisico.

I 500 centenari arruolati nello studio dell'Albert Einstein College of Medicine di New York mangiano, bevono, fumano e si lasciano andare ai piaceri dell'ozio esattamente come il resto delle persone, che sono destinate a interrompere il loro cammino nella vita a un'età media tra 75 e 80 anni. Lo ha osservato il direttore del centro di ricerca sull'invecchiamento dell'Einstein College of Medicine, Nir Barzilai, che spiega così i risultati della sua ricerca: «Nei centenari il ruolo di ambiente e stile di vita non è primario. A contare sono soprattutto i geni. I grandi anziani hanno un patrimonio del Dna capace di contrastare i danni di comportamenti

poco sani».

Per la loro ricerca, pubblicata ieri sul *Journal of American Geriatrics Society*, i medici di New York hanno arruolato 477 ebrei aschenaziti tra i 95 e i 112 anni, tutti in buona salute. L'esempio più sorprendente di quanto sia difficile orientarsi fra le radici di una vita lunga è quello di Helen Reichert, 109 anni, detta “Happy”, che ama farsi fotografare con una sigaretta in una mano e un bicchiere di vino nell'altra. Suo fratello Irving a 105 anni non salta un giorno nel suo studio da consulente finanziario, mentre solo il più giovane della famiglia, a 100 anni, non esce quasi più di casa.

La scelta dell'etnia aschenazita si spiega con l'omogeneità del loro Dna, che permette di far risaltare meglio gli eventuali “geni della longevità” di cui i ricercatori di New York sono accaniti cacciatori. Ai centenari, i medici hanno chiesto ogni dettaglio sullo stile di vita adottato all'età di 70 anni. Poi hanno messo a confronto le risposte con i dati che erano stati raccolti tra il 1971 e il 1975 su un gruppo di settantenni “normali”: che non hanno superato cioè l'età media della popolazione americana. Tra i centenari, il 24% ha ammesso di aver bevuto regolarmente (anche se in maniera moderata): addirittura più della popolazione normale che si fermava al 22%. Fare ginnastica era il loro ultimo pensiero: solo il 43% dei

centenari si impegnava nell'attività fisica contro il 57% del gruppo di controllo. Se il numero di fumatori è equivalente fra longevi e “normali” (circa uno su tre), fra i grandi anziani il tasso di obesità è meno della metà rispetto alla media. «Il nostro studio non vuole sminuire l'importanza dello stile di vita» si affrettava a dire Barzilai. «Semplicemente, dimostriamo che i grandi anziani sono una categoria a parte. A differenza delle persone normali, il loro genio li protegge dagli insulti dell'ambiente».

La conseguenza logica di questo studio sarebbe cercare di capire perché il Dna dei centenari è speciale. Ma qui gli scienziati si muovono ancora come chi cerca un ago in un pagliaio. «I risultati ottenuti fra gli aschenaziti di New York non coincidono con quelli dei centenari italiani. Segno che i cosiddetti geni della longevità, oltre a essere numerosi, variano da una popolazione all'altra» spiega Claudio Franceschi dell'università di Bologna, coordinatore del progetto europeo “Geha, genetica dell'invecchiamento in salute”. «Ma al ruolo dei geni credo molto anch'io. Abbiamo studiato dei 70enni con genitori molto longevi e li abbiamo trovati molto più forti e in salute della media. Quanto alle sigarette, però, di fumatori nei miei studi ne vedo assai pochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

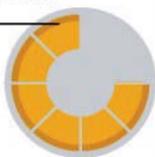


**Lo studio**

Sono stati presi in esame

477 anziani tra 95 e 112 anni

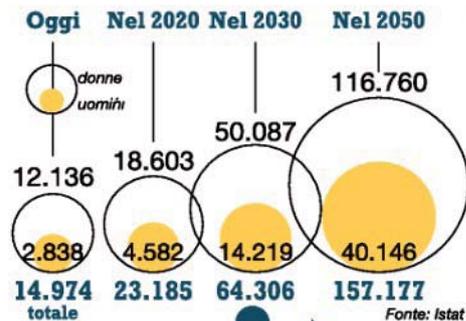
Il 75% donne di etnia aschenazita (omogenea geneticamente, per facilitare il confronto fra i loro Dna)



I loro stili di vita quando avevano 70 anni sono stati confrontati con quelli di altri 70enni negli anni '70

| centenari                 | Seguivano una dieta                   | normali                     |
|---------------------------|---------------------------------------|-----------------------------|
| 27%                       | consumo giornaliero moderato di alcol | 27%                         |
| 24%                       | ginnastica regolare                   | 57%                         |
| 43%                       | obesità                               | 12,1% uomini<br>16,2% donne |
| 4,5% uomini<br>9,6% donne |                                       |                             |

**Centenari in Italia**

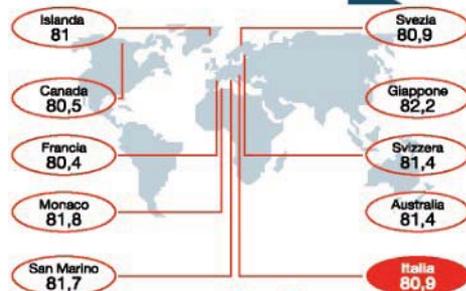


**Agli anziani è poi stato chiesto**

Secondo voi, come mai siete arrivati a un'età così avanzata?

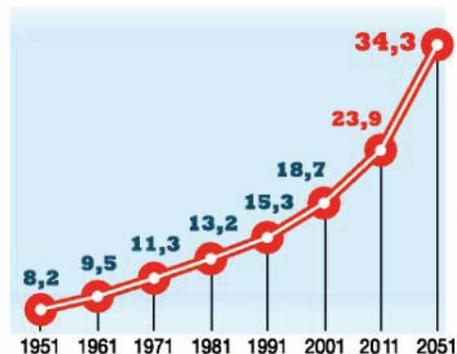


**La top ten della longevità**



**Anziani in aumento**

(dati e previsioni over 65 sulla popolazione italiana, in milioni)



## L'intervista

L'attore Arnoldo Foà, 95 anni: anche i miei genitori sono morti in età avanzata

## “In forma senza mai fare ginnastica preferisco allenare mente e cuore”

ROMA — «Ho sempre fumato, e i miei genitori hanno raggiunto età avanzate. Anche mio padre effettivamente fumava». Arnoldo Foà, 95 anni compiuti a gennaio, originario di Ferrara, attore lucidissimo e scrittore di testi teatrali e di poesie, sembra rispecchiare perfettamente le conclusioni dello studio dei ricercatori di New York.

**Seguiva una dieta, faceva ginnastica?**

«Niente di particolare, solo ultimamente sto attento a quel che mangio. Per il resto mi sono sempre regolato natural-

mente ed è sempre andata bene. Anche perché per un attore mantenersi in buona salute è una necessità. Posso dire che il mio lavoro mi ha aiutato perché in fondo è una forma di attività fisica. E in passato non c'era tanta attenzione alla ginnasti-

ca anche perché la vita era più dura. Fare movimento era una necessità, non c'erano tutti gli agi di oggi».

**Lavora ancora molto?**

«Ho la possibilità di regolarmi secondo i miei desideri. Lavoro quando ritengo che ne valga la pena. Ma se guardo al passato, non ho dubbi: è stato il lavoro che mi ha dato la possibilità di vivere».

**Secondo lei qual è il segreto dell'invecchiare bene?**

«Mantenere in esercizio tanto la mente quanto il cuore. Continuare a pensare e ragionare da un lato ma anche coltivare le proprie passioni dall'altro. Non smettere mai di amare e se possibile di essere amati. Mantenere l'attenzione per il mondo che ci circonda e non dimenticare di essere curiosi».

**Gli scienziati suggeriscono che il segreto è nei geni, ma lei preferisce puntare sul cuore?**

«Ancora oggi non cesso di incantarmi per il canto degli uccelli che si fermano davanti alla finestra del mio studio, o per alcuni brani di musica. In questo trovo il segreto della mia vitalità».

(e.d.)

**LONGEVO**

Fu Arnoldo Foà ad annunciare dalla Radio PWB l'armistizio con gli Alleati dell'8 settembre 1943

